

CON COCHI E RENATO COSA SARÀ «ZELIG»? UNA GALLINA INTELLIGENTE

Maria Novella Oppo

Il ritorno in onda di Zelig (da venerdì per undici prime serate su Canale 5) non fa più notizia. Farebbe notizia se, per qualche oscura ragione, il programma comico più visto della scorsa stagione saltasse un turno. Invece no: squadra che vince non si cambia. Anche se poi si cambia per ospitare due mostri sacri come Cochi e Renato, che ritornano sulle tavole del cabaret, ma scoprono che ormai è diventato un circo, uno spettacolo di massa, insomma televisione. Ma tv che, in epoca di reality show e sguaitezza a doppio senso, riscopre l'intelligenza del non-senso.

Chiaro che Zelig ormai non è più solo cabaret e che, tra le decine di nuovi comici sfornati ogni anno, non tutti hanno una parentela reale con i

Cochi e Renato delle origini, ma tutti dichiarano di provare una commozione filiale verso questi due sempre nuovi comici di una volta, che si mettono in gioco con una modernità che hanno anticipato. Loro che sono stati così avanti da far ridere anche i seriosi sessantottini. Quando la gallina non era un animale intelligente, mentre oggi è molto più intelligente di tanti dirigenti televisivi e perfino di alcuni ministri della Repubblica.

Nella conferenza stampa di avvio era quindi ovvio che la presenza di Cochi Ponzoni e Renato Pozzetto monopolizzasse l'attenzione dei giornalisti, lasciando un po' in ombra sia i comici al debutto che quelli già affermati. Ma loro, Cochi e Renato, nell'inedito ruolo di santi patroni, si sono limitati

a spiegare che hanno accettato di lavorare a Zelig semplicemente perché è il loro mestiere, è quello che hanno sempre fatto e quello che sanno fare. Inutile, perciò, cercare di sapere a chi e a che cosa si ispireranno, quale molla interiore li abbia spinti a tornare insieme, visto che da tempo seguono strade separate e diverse. Anche se Cochi precisa: «Non ci sentiamo due reperti, proponiamo cose che ci divertono, il nostro linguaggio è stato sempre surreale, ma con bersagli precisi. Non abbiamo mai guardato indietro, abbiamo sempre rischiato, anche se siamo rimasti quello che eravamo da ragazzini». Aggiunge Renato, che tra i due è ancora quello meno comunicante: «Io e Cochi facciamo quello che abbiamo sempre fatto e pensiamo di

poter essere un fenomeno dignitosi dentro questo parco di ragazzini». Applausi sfrenati dai ragazzini del parco. E se Cochi e Renato sono disposti a dire solo questo, è perché il loro stile non si può spiegare. Bisogna vederlo in atto, per capire se convivrà con il ritmo indiatolato di Zelig e con i tormentoni ispirati da una trucida e assatanata attualità.

Possono sicuramente contare sulla nostalgia del pubblico e sull'ammirazione di tutti quelli che devono loro qualcosa, compreso il conduttore Claudio Bisio, gli autori e manager Gino e Michele e tutti i comici di prima e seconda generazione. Più ovviamente gli sconosciuti che devono ancora debuttare e che devono misurarsi sulle proprie capaci-

tà più che su quelle di chi è sempre stato fuori misura. Zelig continua con loro la sua produzione, come una fabbrica della comicità con pochi scarti e molte esportazioni. Promettendo, quest'anno (per bocca di Gino e Michele), di puntare di più sulla qualità, avendo alle spalle una gran quantità di Auditel. Concorrono al risultato la spontaneità di Vanessa Incontrada, la promessa di qualche ospite disposto a far parte del gioco e un pool di autori-scrittori sempre più numerosi, a contrasto con una tv scurrile, che non sa più né leggere né scrivere e oscilla tra il delirio corporale dei reality e la genuflessione mistica dell'informazione. Un po' diretta e un po' mandata a dire, perché qualcuno lassù intenda.

comici tv

CD MUSICA

Classica da collezione

TOSCANINI VERDI

in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da collezione

TOSCANINI VERDI

in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

“ Con megafono e martello, «Stella rossa» ricorda al pubblico della tv che le fabbriche esistono ancora

Luca Baldazzi

BOLOGNA Anni Settanta. Il ragioniere Ugo Fantozzi, costretto dal padrone a frequentare il cineforum serale, si alza e dal fondo della sala lancia il suo grido di ribellione: «La corazzata Potemkin è una boiata pazza!». Anni Ottanta: entrano in scena le tv private di Berlusconi, e la rivolta si sposta dai colletti bianchi alle tute blu. L'operaio trapanista Ermanno Saioni, tessera Pci numero 865, detto dai compagni «Stella Rossa», capisce in anticipo su tutti i politici che si preparano guai seri. E decide di fondare una tv popolare «tipo Fininvest, ma di sinistra»: Stella Rossa Channel. Dove si fanno contro-informazione e spettacolo «intelligente» trasmettendo da una stalla in quel di San Giovanni in Persiceto, nella Bassa bolognese, tra mucche, tafani e le scenografie del mobilificio Lauretani.

Fosse andata davvero così, chissà se oggi avremmo la telecraxia del Cavaliere. Invece il compagno Stella Rossa è solo l'ultima delle mille maschere indossate da Stefano Biccchi, in arte Vito, di professione attore comico. Che ha dato vita a un operaio di quelli «duri e puri» di una volta: nato in teatro, trasferito con successo in tv (su Raidue, nello show *Bulldozer* condotto da Enrico Bertolino). E ora protagonista di un libro, scritto da Vito con Francesco Freyrie, che esce domani per l'editore Kowalski: «Stella Rossa Channel», appunto. Con prefazione di Sergio Cofferati, che ricorda con un filo di nostalgia i tanti Stella Rossa conosciuti da sindacalista: operai iscritti al Pci, quasi sempre «ortodossi» e filosovietici, orgogliosi della loro professionalità e del loro saper fare. «Certo un po' rigidi - scrive Cofferati - ma terribilmente seri, capaci, sempre legati a dei valori, sempre schierati a difesa dei diritti dei più deboli, pronti a battersi per cambiare il mondo. Oggi la figura dell'operaio è socialmente più trascurata, non fa più paura ai potenti. Francamente, non penso che sia un bene».

La pensa così anche Vito, che prima di scoprirsi attore comico si è fatto quattro anni di fabbrica vera. «A Bologna, al Bargellino - racconta mentre sta preparando la nuova serie di *Bulldozer*, in onda a marzo - Ero operaio metallurgico, addetto al trapano radiale. Nel posto peggiore della

COMICI

VITO

La mia classe operaia va in tv

le battute

Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo alcuni estratti dal libro di Vito e Francesco Freyrie «Stella Rossa Channel» (Kowalski edizioni, 9,50 euro), da domani nelle librerie.

Il progetto Stella rossa channel Stella Rossa Channel è una televisione del Popolo che trasmette sul canale criptato 4766, noto ai teleutenti col nome in codice di «Rti», Rivolta Telecomandi Inferociti. Per riuscire a prenderlo bisogna orientare la parabola verso est, con un angolo di inclinazione di 12° nei giorni feriali, 38° nei festivi: questo perché nei giorni feriali la vedova Mingozzi stende il bucato davanti al ripetitore centrale e il segnale fatica ad attraversare le calze contenitive. Il teleutente, al posto della smart card, deve inserire nel decoder una vecchia tessera del Pci. L'apparecchio accetta solo tessere originali emesse dal Partito prima dell'avvento di Occhetto. Si è scoperto recentemente un giro di tessere taroccate, e ora il decoder riconosce solo quelle macchiate con il ragù della Festa dell'Unità.

Il palinsesto: rassegna stampa Walter Pelloni, tessera di Partito numero 1456, conduce un'innovativa rassegna stampa: siccome ha fatto l'accademia di belle arti, i titoli dei giornali invece



Il comico Vito

che essere sottolineati con l'evidenziatore sono dipinti con i colori ad olio. L'unico giornale preso in considerazione è «L'Unità». Gli altri vengono bruciati durante la sigla.

Maurino Mortazza Show Maurino Mortazzoli detto Mortazza, tessera 234, conduce un frizzante talk show presentando in ogni puntata un caso umano e un caso animale. Le storie di pensionati che hanno strangolato gli informatori di Banca Mediolanum si mescolano con quelle di tori che hanno incornato il ministro Alemanno durante i cortei per le quote latte...

Amami, Putin! Telenovela sentimentale che ripercorre le disavventure del compagno Putin che tenta di sfuggire alle pacche sulle spalle di Berlusconi.

Quel ramo dell'Albero azzurro Il compagno Modotti, tessera 876, stacca un ramo da una quercia e per un'ora percuote senza pietà sulla schiena Tonio Cartonio, la strega Stregghella e tutta la compagnia del boschetto di Rai Tre, insegnando ai bambini il concetto base della rivoluzione: l'uso delle mani.

Alé, è nata una nuova tv, libera e comunista che usa come smart card una tessera del Pci. Si chiama «Stella Rossa Channel» ed è l'ultimo parto del compagno Vito: leggere il libro per le istruzioni

Segue dalla prima

Un titolo-un punteggio: la superba tecnologia dei bookmaker si infila sotto le gonne di Sanremo mentre artisti, critici e osservatori piangono sulla morte della musica alla più celebre rassegna musicale italiana; non c'è musica? Quella che si produrrà sarà comunque meno centrale rispetto ai mazzi di fiori? Tagliamo la testa al toro e trasformiamo questo piagnisteo in un bel tavolo da gioco, d'azzardo, ovviamente, perché agli italiani piace molto scommettere, anzi si attaccano alle scommesse con una sottile, crescente disperazione da quando hanno compreso senza ombra di dubbio che le tasse non sono calate ma aumentate e che diventano solo un po' più ricchi di un povero è davvero oggi una questione d'azzardo sociale che sfida le madonnine che piangono sangue. L'importante, in casi come questo, è moltiplicare le occasioni ed è quello che sta accadendo: un problema-una risposta, farà ridere ma il salvagente d'azzardo steso attorno alla blindatura dei sogni di miglioramento della qualità della vita degli italiani rischia di avere una sua efficienza non ancora lugubre, c'è

I Monopoli di Stato hanno messo a punto il meccanismo che trasformerà il Festival in una lotteria. In attesa che calino le tasse

Scommettiamo, e che Sanremo ci faccia la grazia

tempo. Intanto la tv, da anni padrona del campo sanremese, evapora naturalmente nel gioco degli euro e delle speranze eccitate e tradite. Scommettiamo su chi vincerà, sulla canzone, sul cantante che ha i numeri giusti, non su chi piacerà: ovvio, stiamo lavorando, che c'entra il piacere? Quindi, avranno un certo peso le quotazioni, altro bell'aspetto molto letterario della scienza dei bookmaker: saranno loro a dire sette a tre, quattro a due e chenessò cosa vogliono dire. Ascoltare il bookmaker e farsi un certo fiuto autonomo, senza esagerare. Solo che viene un sospetto, intrigante: ma sono davvero limpide come l'acqua le procedure che assegneranno la vittoria a questo o a quello? Perché se è vero che talvolta le passate edizioni del festival sono state vilmente accusate di aver lavorato sottobanco al mo-



mento del voto truccando i risultati, scommettere oggi potrebbe comportare lo scavalamento non di un azzardo ma di due, e questo sarebbe davvero un po' troppo. Allora rivediamo i meccanismi di selezione dei brani secondo quel che se ne sa. Sarà una giuria democopica - ricordi d'infanzia come la tv dei ragazzi - a decidere i cinque vincitori, uno per ciascuna categoria: donne, uomini, gruppi, classic, giovani, che pare il listino di una casta offerta porno.

Poi, l'ultima sera, il pubblico potrà votare per telefono fisso e per cellulare, e ogni votante potrà esprimersi con tre voti dal fisso e altrettanti dal cellulare. Questo è chiaro. Ma la giuria democopica cos'è? È la solita sinistra: gente scelta a caso, ma con cura antologica riunita nelle sedi Rai di qui e di là

a dire questo bello, quello brutto. Niente di male, ma quante volte i più perfidi hanno sorriso maliziosi e anche peggio di fronte alla presunta perfezione delle giurie democopiche? Qui non stiamo parlando di un numero che ha una sua oggettività, astratta ma sicura come il fantastico renitente 53; qui si affronta la risultante di un processo complesso più volte messo in discussione passo dopo passo e scommettere su questa risultante può avere l'effetto di un palmo di mano sbattuto con forza sull'acqua: molto aleatorio, se non si va pazzi per gli schizzi. Questo per quanto riguarda il gioco in sé. Il direttore generale della Fimi (l'associazione dei discografici), Enzo Mazza, ha definito «scandalosa» la questione della schedina e «la speculazione sulla pelle degli artisti» che si vuol inaugurare da quest'anno. Mazza capisce che sta perdendo nonostante l'indignazione e allora invita i Monopoli almeno a usare i proventi per favorire la musica emergente italiana. Bella idea, ma non sta parlando allo stesso Stato che per mano della destra sta massacrando ogni forma d'arte in questo paese?

toni jop